

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – 23 ottobre 2022

«Accorciare le distanze»

In questa XXX domenica del Tempo Ordinario Gesù racconta la parabola del fariseo e del pubblicano, chiedendoci di scegliere come stare dinanzi a lui e agli altri (Lc 18,9-14).

Il *fariseo* e il *pubblicano* di questa ben nota *parabola* del Vangelo di Luca compiono la medesima azione, quella di *salire al tempio a pregare*, ma, nello stesso tempo, incarnano due visioni diverse della vita, del rapporto con Dio, della relazione con gli altri.

Due diverse visioni

Per il *fariseo* la vita è come una gara: l'importante è accumulare punteggio, segnando e segnalando i propri successi. Sta di fronte a Dio e a sé stesso come un vincitore, fiero dei risultati ottenuti e convinto che gli permetteranno di arrivare al premio. Guarda gli altri con *disprezzo*, perché, per sentirsi migliori, bisogna avere qualcuno da superare e "*questo pubblicano*" è un comodo termine di confronto: con il suo stile di vita è rimasto indietro, lontano, ed è giusto far di tutto per mantenere questa *distanza*.

Dio per lui è il giudice al quale spetta solo ratificare la vittoria conquistata e coronarlo col premio.

Per il *pubblicano* la vita è come una corsa ad ostacoli, dove succede, e spesso, di inciampare e cadere. Sta di fronte a Dio e a sé stesso sapendo di non essere il primo, di non poter vantare meriti, di sbagliare, di essere distante da chi, più bravo di lui, è già davanti nella corsa. Non guarda gli altri, non osa neppure *alzare gli occhi*, si affida soltanto a chi può *avere pietà* di lui, perché sa di essere un *peccatore*.

Dio per lui è il giudice che può, nonostante tutto, donargli misericordia, e così facendo lo rialza, lo incoraggia, lo stimola a riprendere la corsa, anche se non è il primo, anche se è caduto.

Come tutte le parabole, anche questa ci invita ad entrare in essa per riconoscere che in ciascuno di noi c'è un po' del *fariseo* e un po' del *pubblicano*.

Ci invita a ridimensionarci, a guarire la nostra smania di essere i primi e i migliori; e ci chiede di avere il coraggio di riconoscere i nostri limiti e di ripartire, accogliendo perdono ed entusiasmo.

Ci invita a comprendere che dinanzi a Dio non servono confronti, perché ciascuno di noi ha una storia unica e irripetibile, e possiamo guardare alla vita dell'altro solo per prendercene cura e fare con lui un pezzo di strada.

La sentenza finale

Ma questa *parabola* ha anche un finale, perché il giudizio di Dio sui due protagonisti è deciso e inequivocabile. Chi pensava di essere primo, marcando la sua distanza dai "poveri peccatori", si trova squalificato; chi ha accolto il suo essere ultimo, aprendosi alla misericordia di Dio, si trova *giustificato*.

È questa prospettiva a suggerirci un programma di vita, il modo giusto di interpretare la vita. Solo chi *si umilia* dinanzi a Dio, *senza l'intima presunzione di essere giusto*, avrà il premio sperato; solo chi si ferma per accorciare le *distanze* dai compagni di viaggio, *senza disprezzare gli altri*, giungerà alla meta.

Se la vita è davvero una gara, va corsa insieme, attendendosi e rialzandosi a vicenda. Ci sarà data allora la gioia di cogliere su tutti lo sguardo benevolo del giudice divino, che *giustifica* ed *esalta*, e con questa novità nel cuore potremo ogni giorno *tornare a casa*, pronti per ricominciare.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<http://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/30-annum-accorciare-le-distanze/>